

Il fatto. Il premier rilancia le riforme di Renzi. Confermata la squadra dei sottosegretari. Varato il decreto Milleproroghe: salvi 40mila precari

«Battere la povertà»

L'Alleanza: Reddito d'inclusione e un vero piano Gentiloni: le mie priorità lavoro, Sud e giovani

Appello delle associazioni per accelerare l'iter delle misure contro l'indigenza: subito un piano operativo pluriennale con risorse adeguate. Il premier: il sostegno al reddito è nei nostri impegni, va fatto senza disincentivare la ricerca del lavoro. Lo stesso Gentiloni rivendica la continuità programmatica con il governo Renzi e conferma quasi tutti i sottosegretari uscenti. «Andrò avanti finché avrò la fiducia, ma le elezioni non sono una minaccia». Il governo non presenterà proposte sulla legge elettorale ma cercherà di favorire un accordo tra i partiti.



Paolo Gentiloni

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4, 5, 6 E 7

«Subito Reddito d'inclusione e un piano contro la povertà»

L'Alleanza: la legge è pronta, il Parlamento l'approvi

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Fare presto, perché i poveri non aspettano. E per non privarli della «possibilità di ricevere il sostegno pubblico di cui hanno necessità», bisogna spingere sull'acceleratore in Parlamento per approvare in tempi brevi la legge delega che introduce il Reddito d'inclusione (Rei) che giace al Senato dopo l'approvazione a luglio alla Camera. E, inoltre, predisporre il piano nazionale contro la povertà per dare un orizzonte temporale definito agli interventi. L'appello lanciato dall'Alleanza contro la povertà – il cartello di 37 organizzazioni tra associazioni, enti locali e sindacati nato nel 2013 – si fonda sostanzialmente su un dato di fatto: da gennaio l'Italia sarà l'unico Paese europeo senza una misura universale di sostegno al reddito. Per di più dentro un orizzonte d'incertezza politica. «Si ha davanti una questione di grande realtà», una «riforma

per il futuro», esordisce il portavoce dell'Alleanza Roberto Rossini, e l'opportunità di portare a «uniformare gli strumenti orientandoli verso l'universalità».

Il disegno di legge delega è fermo in commissione al Senato, ma per l'approvazione definitiva – se verrà modificato a Palazzo Ma-

dama – sarà necessario un ulteriore passaggio alla Camera.

In conferenza stampa di fine anno, il premier Paolo Gentiloni ha ribadito che il fondo sulla povertà «è nei nostri impegni» e che serve maggiore consapevolezza sui numeri dell'indigenza. E sulle misure di sostegno al reddito, il governo mira a uniformare «i diversi interventi che abbiamo, sulla strada di un elemento di tutela universale». Certo è, la precisazione, «che non può essere uno strumento che disincentiva l'aspirazione a lavorare». Un pericolo che però, approvando il ddl, «verrebbe superato, visto che il Rei – ricorda Rossini – non è basato solo sul trasferimento monetario, ma hanno come seconda gamba l'infrastruttura del welfare locale». La proposta dell'Alleanza, il Reddito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

d'inclusione, costerebbe a regime dopo quattro anni 7 miliardi, «se pensiamo ai soldi che sono stati investiti sul tema del salvataggio delle banche – sottolinea il presidente delle Acli – ci rendiamo conto che un piano serio di contrasto alla povertà assoluta verrebbe meno». Dunque, «un Paese civile credo possa realizzarlo, se ha la volontà politica di arrivare fino in fondo». Adesso, perciò, la povertà deve essere una priorità, con governo e Parlamento che dovranno decidere se assumersi «un impegno preciso», «come si è fatto per altri argomenti, oppure l'esito del provvedimento è appeso». Il responsabile dell'area nazionale di Caritas italiana, Francesco Marsico, non nega che se non si ha «una prospettiva normativa chiara» si rischia di avere «misuricchie categoriali, certo benemerite rispetto al passato», ma sempre di categoria. Sul

piano generale poi, ci tiene a precisare Marsico, le parole di Gentiloni sono condivisibili, ma nello specifico «non si può spostare la questione sul piano del lavoro». L'obiettivo della misura contro la povertà, difatti, «non è dare lavoro, ma far sì che le persone non vengano isolate, prese in carico e condotte su percorsi di normalità e socialità». Una legge sulla povertà evita cioè «lo scollamento di una parte della società». Soprattutto giovani e famiglie. Ecco perché all'appello dell'Alleanza, sostenuto anche dalla Consulta nazionale antiusura, si aggiunge quello del Forum delle Famiglie, «stanche delle promesse» e di «assistere ormai da anni a questo gioco delle parti». Venti miliardi per le banche «si trovano sempre – dice così il presidente Gigi De Palo – invece per le famiglie sempre solo pochi spicci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIARCA (PD)

«Stringere i tempi: dal provvedimento dipende la reale ripresa del Paese»



«Ci sono voluti tre anni di lavoro per arrivare a questo punto. E ora che si è a un passo dal concludere l'iter di un Reddito d'inclusione per i poveri assoluti, se non si portasse a casa il provvedimento prima che scada la legislatura, per il governo sarebbe uno scacco matto». L'accorato appello viene da Edoardo Patriarca, che di questo governo fa parte nelle file del Pd, membro della Commissione Affari sociali (oltre che presidente del Centro

nazionale per il volontariato). «Capisco le altre urgenze, legge elettorale compresa, ma questo provvedimento è fermo alla Camera da luglio – continua Patriarca – e sarebbe assurdo perdere tutto, ancor più perché se questa legislatura ha dato dei frutti concreti è proprio nel sociale: abbiamo fatto le leggi sul "dopo di noi", sul Terzo settore, contro lo spreco alimentare, abbiamo approvato i livelli essenziali nella sanità...». Abituato a fare i conti con la realtà, Patriarca ricorda che non si tratta di dare «una buonista pacca sulla spalla ai poveri», ma di risolvere una questione vitale per il Paese intero, che ha a che fare «con la ripresa economica e la produttività della nazione: l'Italia non ne viene fuori se le famiglie povere continuano ad aumentare. Non voglio polemizzare con il mio governo, è giusto che si siano trovati i soldi per risanare il sistema bancario, perché significa risarcire tantissimi piccoli risparmiatori, ma altrettanto è urgente trovare le risorse e il tempo per questo provvedimento di contrasto alla povertà, che poi stanziava solo un miliardo e mezzo, una cifra appena sufficiente...». L'urgenza è dettata dal fatto che, approvata la legge, si sarà fatto solo il primo passo, «prima che il tutto diventi davvero operativo occorrerà tutto un ripensamento degli aiuti sul territorio, bisognerà riaprire una stagione che rimetta davvero al centro il Terzo settore e il volontariato». (L. Bell.)

L'appello

Il cartello di 37 associazioni scrive alle Istituzioni nel timore che il quadro politico precario non faccia approvare il ddl delega al Senato. Marsico (Caritas): «Impegno chiaro e serio dell'esecutivo, come su altri temi». Gentiloni: «È nei nostri impegni»

Il portavoce Rossini (Acli) : costerebbe meno dei soldi investiti per le banche De Palo (Forum): a famiglie sempre e solo pochi spicci

CATALFO (M5S)

**«Con le associazioni tanti punti comuni
Ma quello del governo è un contentino»**



«La nostra proposta e quella dell'Alleanza contro la povertà hanno molti punti in comune. Quest'appello è assolutamente legittimo e condivisibile. Peccato che il governo non mostri la minima intenzione di stanziare risorse adeguate né di varare un piano per risolvere davvero l'emergenza». Nunzia Catalfo, senatrice del M5S e prima firmataria del testo per l'introduzione del "reddito di cittadinanza" elaborato

proprio dai pentastellati, ritiene impossibile rispondere in modo efficace a questo problema senza investimenti sostanziosi: «L'esecutivo non può pensare che basti un miliardo di euro l'anno per affrontare il tema della povertà. Con una somma del genere si darebbe una specie di contentino a meno del 10 per cento di coloro che vivono in condizioni di miseria». La parlamentare, non a caso, ricorda che il disegno di legge avanzato dai Cinque Stelle – «fermo da 22 mesi nella Commissione Lavoro di Palazzo Madama» – prevede uno stanziamento iniziale di 14 miliardi l'anno: «Il governo non può dire che non ci sono abbastanza soldi, perché per misure come il Jobs Act e il bonus degli 80 euro si è speso complessivamente molto di più. E i risultati ottenuti con queste due norme sono sotto gli occhi di tutti». Catalfo assicura che il M5S non è contrario a prescindere a qualunque proposta che non sia "made in Grillo": «Il problema non è chiamarlo reddito d'inclusione o di cittadinanza. Conta la sostanza. Noi siamo disponibili al confronto in Parlamento con le altre forze politiche ma i criteri generali di un provvedimento e gli investimenti per rendere i servizi territoriali inclusivi devono essere tali da poter garantire ai milioni di cittadini in profonda difficoltà di uscire da questa condizione». **(L.Maz.)**

He le dimensioni dell'intera città metropolitana di Roma l'Italia della povertà assoluta, cioè delle persone e delle famiglie che secondo l'Istat non hanno uno standard di vita «minimamente accettabile»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PALMIERI (FI)

«Sostegno al Rei sì, ma assieme a serie politiche attive del lavoro»



La povertà è un problema gravissimo che deve stare al centro dell'agenda di tutte le forze politiche, nessuna esclusa: «La soluzione? Un intreccio virtuoso tra sostegno al reddito e politiche attive del lavoro». Antonio Palmieri, deputato di Forza Italia, racconta che lo stesso Silvio Berlusconi, all'ultima assemblea dei gruppi parlamentari, ha indicato con decisione la lotta alla povertà come tema centrale per qualunque

governo, chiunque dovesse ritrovarsi alla guida.

«I dati Istat sono drammatici, e temo siano destinati a non migliorare nell'immediato futuro». Ma per combattere la povertà occorre non sbagliare i modi: «La miseria non si vince né con l'elemosina né facendo la guerra ai ricchi, ma con lo sviluppo e dando spazio all'iniziativa dei "liberi e forti"». D'altronde, spiega, perfino in California si sperimentano forme di integrazione al reddito e non per nobili motivi etici, ma perché senza denaro la gente non consuma e il sistema crolla.

Dunque Fi è favorevole al Rei, il Reddito d'inclusione? «Se consiste nel far diventare dipendenti dallo Stato milioni di italiani, no. Ma una forma di sostegno al reddito, assieme a politiche attive del lavoro, a partire da un sistema di formazione volto a risolvere il tasso di impiegabilità, sì».

È ragionevole pensare che il Reddito d'inclusione possa trovare presto spazio nell'agenda del Parlamento? «Magari... Ma è impossibile saperlo, finché ignoriamo quale orizzonte abbia questo governo. Un provvedimento simile non credo potrebbe essere varato in appena tre o quattro mesi, i tempi necessari sono più lunghi». Il rischio è che non avremo né l'uno né le altre: né il sostegno al reddito, né le politiche attive del lavoro. **(U.Fo.)**

